

Roberto Venturi, classe 1943.

Siamo sotto la cima della Punta Parrot, giugno 1999, più o meno Ci siamo arrivati per la via degli Italiani, selvaggia direi. In cima c'è nebbia, guardo i rondoni che giocano col vento, non si vede ad un passo; guardo Roberto, sorride, gli chiedo: ma secondo te da che parte è il Margherita?

Indichiamo due direzioni opposte...perfetto! Ridiamo, poi una ventata e vediamo la traccia, giù in basso, a posto dunque.

Avevamo visto la via sul giornalino del CAI: bella, guarda che panorama, andiamo?

Così si andava in montagna con Roberto, il giro si vedeva sui libri o sulle riviste e si organizzava.

Compagno di cordata sicuro e tranquillo, sempre disponibile e con la parola giusta, la sua schiettezza arrivava dritta al cuore e la montagna era la sua seconda casa; se ero preoccupata di non fare il passaggio, lui mi diceva: e vedrai, che problema sarà, se hai una presa buona in mano non ti si staccherà mica il braccio!

Ottimista e sereno, anche quando il temporale c'ha beccato sulla cresta del Badile o sulla Marletgrat: il suo chiodo in quest'ultima occasione è stato provvidenziale, per non dire indispensabile...

Efficace ed istintivo nell'arrampicata, non l'ho mai visto in difficoltà, non gli ho mai sentito dire blocca! E così, il 6b sembrava un quarto, il VII da proteggere non lo intimidiva.

Organizzava gite per la Sottosezione, come è tradizione per questo gruppo che mira soprattutto ad avvicinare la gente alla montagna; non sempre le gite erano convenzionali, ma grazie al suo spirito di iniziativa abbiamo salito la normale al Monte Rosa e la normale al Bianco con dieci, dodici persone, fra cui gente mai stata così in alto. Chi arrivava su, chi tornava indietro, lui era vicino a tutti, per tutti aveva una parola, acqua, cibo, coraggio.

E poi il Bernina e l'Adamello, sempre con la Sottosezione, la lunga traversata del Cristallo in inverno con Beppe Beccaglia e la figlia Chiara, le salite con l'amico Pierluigi Poli.

Ed ancora per il CAI pulizia sentieri, arrampicata dei bambini, a 58 anni diventa istruttore sezionale della Scuola Nando-Stagni di Bologna ed istruttore FASI.

Fra le tante altre cose, era mio compagno di cordata, in un certo senso si può quasi dire che abbiamo iniziato ad andare in montagna insieme; di sicuro, io ho iniziato con lui.

Certo, Roberto aveva già lunga esperienza di vie normali, e di compagni di cordata ne aveva anche altri, ma forse in quel momento ha avuto voglia di modificare un po' il suo contatto con la montagna. A partire dal 1999 fino al 2005, alla non più tenera età di 56 anni e dopo aver salito per anni la normale all'Adamello ed al Bianco, decide di cambiare strada e così:

- spigolo della Tournette al Bianco
 - via degli Italiani alla Parrot
 - cresta Signal alla punta Gnifetti
 - parete Nord del Gran Paradiso
 - spigolo Nord del Badile
 - via Cassin alla nord-est del Badile
 - parete nord dell'Ortles
 - cresta Marlet all'Ortles
 - via Tissi alla Torre Venezia
 - via Tissi alla Torre Trieste
- e tante altre vie.

Ed era ancora in crescita, gli anni non sembravano sfiorarlo, il suo spirito era giovane e forte come il suo corpo: progettava la nord del Civetta, la sud della Marmolada, i piloni del Freney, lo sperone della Brenva. E la cresta dell'Innominata al Bianco.

La seconda volta che tentiamo questa via, ai bivacchi Eccles, un'incidente gli ha impedito di realizzare tutti i suoi sogni; così una parte di lui è rimasta lì, in montagna, dove il suo cuore l'ha spesso portato.

Il giorno del suo funerale, fra le tante persone, gli amici della montagna, gente che con Roberto aveva salito solo una via, gente che ne aveva salite tante e gente che non ne aveva salita nessuna. L'anno successivo gli è stata intitolata la Sottosezione.

Faccio un po' fatica a ricordare quando cade l'anno del decennale della sua scomparsa, perchè Roberto c'è ancora :-)